

*Nulla si conosce interamente finché non vi si è girato tutt'attorno
per arrivare al medesimo punto provenendo dalla parte opposta
(Arthur Schopenhauer)*

Nella mostra "A Dream NY & MI" non possiamo fare a meno di apprezzare la particolare tecnica fotografica di Maurizio Gabbana.

Confrontandomi con appassionati d'arte, critici e appartenenti al settore, mi è capitato di constatare come spesso, a proposito della fotografia, possano manifestarsi delle perplessità, vista la facilità che i mezzi oggi a disposizione, dagli iPad alle macchine digitali per arrivare ai telefonini, offrono un po' a tutti di essere "dilettanti talentuosi" in questo particolare ramo.

Vedendo e ammirando le fotografie di Gabbana, mi trovo a dover rivedere e rivisitare queste mie considerazioni.

Nella mostra fotografica a "Dream NY & MI" infatti, Gabbana dona un taglio particolare alla fotografia, utilizzando una sua propria tecnica fotografica, la quale tecnica diventa quasi uno stile che permea ed attraversa ogni suo singolo lavoro.

Da un lato squisitamente tecnico, Maurizio Gabbana privilegia l'analogico, non per una forma di pseudo romanticismo, volto a cancellare l'irruzione del digitale, quanto perché lo sviluppo su pellicola, offre all'artista stesso delle possibilità di sperimentazione che il digitale fornisce solo in parte. O meglio, spesso il digitale offre, per esempio tramite la fusione di immagini in Photoshop, la possibilità di creare lavori molto diversificati e ricchi di sfaccettature, ma, scusate se ripeto un concetto già espresso in altri testi, l'artista deve anche essere il possessore di una *THEKNE*, di una qualità "artigianale" di un "saper fare", che spesso oggi manca, non solo a tanti fotografi, ma anche a molti artisti.

Maurizio Gabbana, con la sapiente calma tipica dell'artista, senza programmare ciò che imprimerà sulla sua pellicola, (o condividerà con Instagram) aspetta che il raptus dell'ispirazione, simile al Daimon Socratico, si impossessi di lui. Allora, o mescolato al caos delle metropoli di giorno, o muovendosi sornione e felpato nelle atmosfere suggestive con cui la notte avvolge e ammanta le città, fotografa ciò che lo circonda sia esso naturale o artificiale.

Nella mostra "A Dream NY & MI" Gabbana indugia su scorci architettonici e monumentali di due città assai note e, come Andy Warhol, ben comprendendo come la sovraesposizione delle immagini, rendesse necessario ridare visibilità a ciò che troppo bene si conosce, allo stesso modo, giocando con la sua capacità di utilizzo della macchina fotografica, le ripropone in maniera completamente diversa, dando alle strutture architettoniche da lui fotografate un dinamismo e una flessibilità, che esse possiedono, ma che solo l'occhio attento dell'artista coglie e, tramite il suo obiettivo, restituisce.

Il filosofo Zenone di Elea, discepolo di Parmenide, per sostenere la tesi del suo maestro, che teorizzava l'unicità e immutabilità dell'Essere e quindi negava il movimento, espose il noto "paradosso della freccia", secondo il quale una freccia scagliata da un arco non arriverà mai al bersaglio, perché, come in una sequenza cinematografica, la freccia sarà ferma in ognuno dei singoli istanti del suo percorso.

Al contrario di Zenone, Maurizio Gabbana, sembra cogliere la *DYNAMIS* e la potenza intrinseca che si sprigionano dai mastodontici edifici newyorkesi illuminati dal sole o dalle luci notturne, e dalle monumentali opere architettoniche milanesi.

In particolare la mia attenzione si è soffermata sulla restituzione fotografica del Duomo di Milano che, secondo me, sintetizza la sua tecnica ed il suo stile.

In una fotografia il suo punto di osservazione è canonico ma il gioco dell'allontanamento ed avvicinamento gli toglie staticità, rendendolo quasi espressione di una divinità terribile e tonante.

In un altro scatto, Gabbana ritrae il Duomo dal basso verso l'altro facendo sentire allo spettatore il senso di spaesamento e di vertigine, sensazione che Schopenhauer, nella sua estetica, associava alla

contemplazione delle incommensurabili grandezze naturali o frutto dell' umano ingegno, a proposito del concetto di sublime.